

# MOICA, 35 anni di storia

Relazione di Tina Leonzi all'assemblea nazionale del 35° - Brescia, 8-9-10 giugno 2017

Care delegate, care socie,

ci ritroviamo, ogni anno, ai primi di giugno per la nostra assemblea nazionale, ed è sempre festa, gioia di rivederci, di stare insieme, di operare analisi e verifiche del passato e del presente, di progettare le linee future. Ogni cinque anni l'incontro si fa ancora più importante, più solenne, più festoso. Così è questa assemblea 2017, in cui il MOICA compie 35 anni. Per questo ho voluto fissare la 35a assemblea nazionale a Brescia in questo maestoso palazzo, nella stessa sala in cui il MOICA si costituì allora associazione d'ispirazione cristiana con la finalità primaria del riconoscimento del valore del lavoro familiare, nel quadro di un'adeguata politica per la famiglia.

Richiamare fatti, eventi successi e insuccessi, sentimenti ed emozioni che li hanno accompagnati è impresa impossibile. È però possibile dire, con orgoglio, che il piccolo gruppo di una quarantina di co-fondatrici è oggi quel Movimento che conosciamo e che è riconosciuto per la sua serietà, per la sua capacità di azione, per la sua capacità di relazione con le istituzioni, per la complessa e variegata attività di tutti i suoi gruppi costituiti e operanti nelle diverse regioni italiane. Per il suo essere esperienza autenticamente associativa, per la sua capacità di coagulare donne in un clima di simpatia, collaborazione, solidarietà; per la sua natura di movimento di amicizia e, insieme, per la tenace volontà di giocare un ruolo politico nelle sedi a ciò deputate.

Sono stati, questi anni, segnati da guerre, rivoluzioni, eccidi, orrori, violenze; decenni intensi in cui le vicende internazionali hanno notevolmente segnato le vicende personali, familiari di popoli e Paesi. Abbiamo vissuto ansie per chi lontano - nel mondo ci sono sempre guerre dichiarate o striscianti - subiva in prima persona gli orrori della guerra, per le distruzioni e la morte che la televisione quotidianamente portava e porta nelle nostre case, immagini terribili di quella definita "guerra sul video". Angoscia crescente per vicende lontane ma coinvolgenti, incertezza per il futuro, hanno segnato i 35 anni in cui ci siamo costituite e siamo cresciute.

## Il quadro storico/politico del periodo 1982-2017

Il quadro storico/politico nel quale ci troviamo oggi è molto diverso da quello di allora e ve lo avevo tratteggiato nella relazione del trentennale. Rileggiamolo insieme: di quell'analisi non cambierei nulla, solo aggiornerò la situazione in relazione all'ultimo quinquennio.

Anche i primi anni '80, certo, furono percorsi da paure e da ansie, ma nel complesso furono anni segnati dall'ottimismo, dalla fiducia nel futuro, dal benessere. Non tutto fu positivo, naturalmente: erano gli anni delle opportunità che pensavamo inesauribili, ma anche dell'individualismo aggressivo (anche femminile), del gusto dell'ostentazione e dello "status simbol", dell'assemblearismo inconcludente.

Gli anni '90 registrano cambiamenti epocali: la caduta del muro di Berlino: la fine del comunismo in tutta l'Europa dell'Est, la dissoluzione di quella che era una grande potenza, l'URSS, la sconfitta storica del marxismo ateo, la guerra del Golfo, la cancellazione del "Patto di Varsavia", la guerra delle etnie nelle regioni slave, il dramma delle emigrazioni di massa.

Mentre le grandi transumanze di popoli sembrano oggi essere il segno distintivo degli anni 2000 con particolare riguardo all'Occidente, assistiamo all'exasperazione dei localismi, delle lotte etniche e fratricide, dell'odio razziale, al rinascere delle spinte e dei pericoli dell'estrema destra in tanti paesi europei, dell'Africa, dell'Asia, dalla stessa

America. Assistiamo al rinascere dell'antisemitismo, mentre nuove istanze sociali si evidenziano all'interno dei complessi mutamenti sociali. Dalla centralità dell'Europa - polo culturale, politico, religioso, economico - vediamo un lento ma inesorabile costante declino, anche nella negazione delle sue radici cristiane a favore di un laicismo portatore di fasulle libertà e false liberazioni.

È stata certo la caduta dei regimi totalitari, con la diffusione delle esperienze democratiche anche in quei Paesi che credevamo consegnati definitivamente alle dittature, insieme al miglioramento delle condizioni economiche, a ridefinire i confini dei diritti umani nei quali la nostra azione si ridisegna e si sviluppa. La ricerca di nuove e umane condizioni di vita portano continuamente sui barconi della disperazione masse umane, provenienti dall'Africa, nel nostro Paese e nell'Europa.

Altri gravi eventi si aggiungono negli anni a noi più vicini: il costituirsi dello Stato dell'ISIS, oscuro, violento, crudele, minaccioso, impegnato a distruggere quanto di bello è opera del passato, quanto è testimonianza di epoche lontane di cui non riconoscono l'importanza, il valore artistico/monumentale, si aggiunge in questo recente passato il terrorismo internazionale, la sanguinosa guerra in Siria con l'esodo di popolazioni martoriate, il riprodursi quotidiano dei viaggi della speranza, che diventano viaggi di morte nel nostro mare, un liquido cimitero, cercando un approdo in un'Europa divisa da contrasti fra politiche di rifiuto e politiche di accoglienza, tra muri eretti e ponti gettati. Mentre, più vicino a noi, la crisi ucraina, con il ritorno della guerra fredda tra Occidente e Russia, dalle sanzioni economiche minaccia di passare alla corsa agli armamenti, così faticosamente limitata dopo estenuanti trattative. E infine il disagio delle popolazioni autoctone, la crisi senza fine, la disoccupazione crescente, le divisioni politiche completano un quadro davvero preoccupante, se non si evidenziano i fattori positivi della famiglia solidale, della ricchezza del volontariato, della responsabilità individuale e sociale, che non fanno notizia ma che costituiscono, in realtà, il pilastro che regge l'intera società.

## Le disuguaglianze sociali

Non possiamo non accorgerci che la "questione morale" continua a condizionare negativamente la crescita di un intero popolo che mal "sopporta" la corruzione e il malgoverno. Il quadro generale è mutato, si sono venute aggravando "disfunzioni" che alcuni analisti riconducevano alla formula cosiddetta della "società dei due terzi", in cui i soggetti più garantiti, quelli in condizioni di reggere e governare le dialettiche contrattualistiche, costituiscono la parte forte e dominante che detiene il potere.

La "società dei due terzi" rende sempre più profonda l'estraneità tra chi ha i "mezzi" e chi ha i "bisogni" e scivola alla "società liquida" in cui tutto si stempera nel nulla in una generale perdita di valori.

In questo quadro di crisi globale - e per quanto ci riguarda anche nazionale - lo Stato sociale è avvertito come un anacronismo, un peso mal tollerato; ciò nonostante cresce il debito pubblico e cala il potere d'acquisto dei più a fronte della crescita di potere di chi "più ha". Oltre ai livelli di "solidarietà" vengono penalizzati sempre più anche quelli di efficienza, con il risultato di una produzione di "servizi" incapace di rispondere ai bisogni sociali.

Nel contesto di una società che nonostante tutto vogliamo continuare a pensare in divenire, la "donna casalinga" (e, perché no, "lavoratrice familiare" o "donna attiva in famiglia" .. e nella società?) potrebbe radicalmente contribuire a trasformare, attraverso un'assunzione diffe-

rente e gratificante del proprio ruolo (secondo il nostro messaggio) la società medesima in un insieme di esseri umani produttivi, creativi, liberi e civili". Nel corso della storia sono stati spesso trasmessi alle giovani generazioni modelli passivi e stereotipati, incapaci di trovare i significati nuovi in grado di mutare gli eventi e gli avvenimenti non sempre sereni e pacifici. Le figure femminili hanno, a volte, contribuito inconsciamente a impedire l'evoluzione di una dinamica diversa poiché, a loro volta, avevano introiettato immagini passive e contrastanti, allergiche a qualsiasi innovazione e cambiamento.

L'analisi delle cause che hanno procurato questo stato di cose è molto lunga e complessa poiché pone in luce una serie di dinamiche psicologiche, naturali, economiche che hanno determinato una sorta di marginalità della donna all'interno della compagine sociale.

In realtà la donna, come portatrice di vita, potrebbe finalmente rivelare i suoi enormi potenziali creativi che non si esauriscono sicuramente negli eventi biologici, ma che investono tutte le sfere affettive, intellettive, psichiche e sociali dell'essere umano. La donna che si realizza nella famiglia potrebbe, in maggior misura, determinare i reali cambiamenti della società che ancora risulta ancorata a sistemi conservatori.

La coscienza, piena e autentica, della propria totale creatività da parte della donna, diviene essenziale soprattutto in questi primi decenni del terzo millennio e cioè in un'epoca robotica e telematica che necessariamente creerà nuove professionalità, nuovi ruoli e più tempo libero da dedicare alla crescita civile della società.

Questa 35ª assemblea, che si svolge in questa bella cornice, non può non partire da una breve riflessione anche sul contesto a noi vicino.

Non possiamo non accorgersi degli squilibri politici del nostro paese che disorientano i cittadini, allontanandoli sempre più dalle istituzioni. La nostra giovane democrazia si affievolisce e cade il dialogo tra le forze vive del Paese: conflitti, divisioni, scissioni e inconciliabili alleanze.

Le forze politiche hanno dimenticato che il "bene comune" si costituisce e si difende giorno per giorno lavorando con onestà di intenti senza far prevalere gli interessi di parte.

### **Il valore del lavoro familiare**

Lasciamo gli aspetti storici e socio-politici per arrivare all'argomento che oggi più che mai vogliamo richiamare all'attenzione: il lavoro familiare, quel lavoro che è un bene prezioso e che pochi sembrano valutare nella sua rilevanza, gestionale, educativa, formativa, assistenziale, ma anche economica. Tanto da far definire il lavoro familiare "lavoro invisibile", aggiungendo all'invisibilità, forse voluta, di un lavoro con alto valore aggiunto, un'ingratitudine diffusa e ingiusta.

A questo proposito molto si è raggiunto, anche se il risultato più evidente del nostro impegno è a livello culturale.

Il lavoro familiare è un vero lavoro che vogliamo vedere riconosciuto nei suoi molteplici aspetti. Alle giornate piene di attività di quanti lo compiono a tempo pieno si deve aggiungere il tempo e il valore di quanti, pur occupati nel mercato del lavoro, lo svolgono in alcune ore della giornata, in forza di quel doppio ruolo che è per la maggior parte ancora svolto dalle donne.

Tutta questa massa di lavoro non retribuito rappresenta, nella produzione di servizio sociale che esplica, un grande contributo e che contabilizzato nei collegati al bilancio ufficiale dello Stato, ne documenterebbe la portata e la ricchezza assicurate, non solo alla micro economia familiare, ma alla macro economia sociale. Studi recenti la stimano in 433 miliardi di euro l'anno solo nel nostro Pae-

se, pari al 32,9 % del PIL (Fondazione De Benedetti, Milano, uno studio del 2008 della prof.ssa Eliana Monti), mentre l'ISTAT ne fa materia di indagine evidenziando una tendenza, seppur per ora modesta, al superamento della rigida divisione dei ruoli (relazione della dott.ssa Linda Laura Sabbadini, (ora direttore del Dipartimento Statistiche Ricerche sociali e ambientali dell'ISTAT), alla XXVIII assemblea nazionale del MOICA, Matera, giugno 2010). Citerò anche la prof.ssa Tindara Addabbo dell'Università di Modena che a una tavola rotonda promossa dal nostro gruppo MOICA/ Erice Studi storici (a Valderice in Sicilia, marzo 2012) ha dimostrato con calcoli e complesse tabelle che il lavoro familiare è il pilastro su cui si regge il lavoro del mercato. La prof.ssa Luisa Rosti (più volte relatrice apprezzatissima ai nostri convegni) ha pure argomentato l'alto valore del lavoro familiare non retribuito.

Per questo riconoscimento culturale, morale e sociale bisogna ancora impegnarsi anche se molto è cambiato nell'immaginario collettivo circa la figura di chi svolge lavoro familiare, per scelta, per necessità o mancanza di opportunità del mercato del lavoro.

Così, come occorre un ulteriore impegno per migliorare le normative vigenti al riguardo: L. 565/95 sul trattamento previdenziale e L. 493/99 circa la prevenzione e la copertura degli infortuni domestici, aspetti su cui non è il caso di soffermarsi in questa relazione, ma che rappresentano l'impegno prioritario del MOICA come associazione e come componente di commissioni e comitati istituzionali a livello nazionale.

Certo molto è cambiato riguardo a questo ruolo che definisco e – per molte persone – definisce una condizione, ruolo e compiti della famiglia stessa.

Intanto le donne casalinghe in condizione, che quando ci siamo costituite l'ISTAT dichiarava in 13 milioni, ora sono circa 7 milioni 700mila (indagine Multiscopo novembre 2016).

La famiglia ha perso alcune fondamentali funzioni, ma la quantità di lavoro familiare non si è sostanzialmente ridotta. Alle attività connesse con i compiti già attribuiti all'unità familiare e che continuano a essere svolti generalmente dalla donna, se ne sono aggiunte altre, ancora più gravose e delicate, concernenti il "lavoro di reperimento, mediazione e ricomposizione dei beni e servizi dall'esterno".

Difficilmente, perciò, potrebbe negarsi che la casalinga attui i quattro fondamentali processi economici, quelli, cioè, dell'acquisizione (sotto il duplice aspetto del risparmio di spesa e dell'aumento della produttività), del consumo, dell'accantonamento e dell'impiego. Già da queste valenze, la casalinga dovrebbe essere considerata soggetto economico, come affermava l'avv. Andrea Di Francia, che ci fu vicino con competenza e passione e alla cui memoria spendiamo un commosso omaggio.

Il MOICA, d'altro canto, pur riaffermando i valori legati all'ambito familiare, e operando attivamente per il riconoscimento di chi assicura lavoro in famiglia, mai ha negato l'importanza della compresenza uomo-donna in tutti i campi della convivenza e delle attività umane. Al fine di concorrere all'innalzamento del tasso di occupazione femminile e del PIL, si dovrebbero creare occasioni valide per mettere in gioco quell'originalità di approccio ai problemi e alle soluzioni che solo le donne sanno dare in un' "ottica di genere" che si esprime come valorizzazione delle caratteristiche proprie.

Vogliamo evidenziare che la "risorsa donna" è una ricchezza da utilizzare per il progresso sociale, per il successo dell'impresa, per lo sviluppo della comunità che deve giovare di tutte le potenzialità esistenti.

Occorre affermare con determinazione che la partecipazione delle donne alla storia del proprio tempo – fami-

liare, culturale, lavorativa, economica, istituzionale - può incidere in modo determinante (e sicuramente positivo), non tanto e non solo sulla condizione femminile, quanto sulla vita di tutti, sulla politica, sulle grandi scelte, sulla famiglia e sulla società tutta.

### **Trentacinque anni dopo**

#### **Cosa è cambiato per il lavoro familiare**

Trentacinque anni di un cammino cosparso di difficoltà ma ricco di soddisfazioni.

È bello citare subito gli inviti della Presidenza della Repubblica alla celebrazione della Festa del Lavoro il 1° maggio nel 2010, nel 2011 e nel 2012. Le nostre delegazioni sono state ricevute e affabilmente accolte al Quirinale dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Abbiamo così potuto stringere la mano al Presidente e ai Ministri presenti. Invito ricevuto anche in questi anni recenti, Presidente Sergio Mattarella.

Fatti e gesti che sono l'ennesima attestazione del prestigio del Movimento e la dimostrazione che il valore del lavoro familiare, almeno a livello istituzionale, è pienamente riconosciuto; anche se ancora non si vedono risultati tangibili (corrono tempi tristi!) è motivo di orgoglio e di ottimismo per il futuro.

È d'uopo, in occasione di un compleanno così importante, ripercorrere le tappe del cammino fatto, che nel nostro caso è impresa ardua: le molteplici iniziative dei gruppi diffusi su tutto il territorio sono, possiamo dire, innumerevoli. Una sintetica esposizione di tanto lavoro, fatta nel 2007 nell'opuscolo pubblicato per il 25°; aggiornata per il 30° è pubblicata nel portale. L'8 giugno abbiamo presentato nel Salone Vanvitelliano della Loggia, sede della municipalità, un'importante ricerca storico-sociale con il titolo *"La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane. Un'analisi storico-sociale del lavoro familiare attraverso la storia del Movimento Italiano Casalinghe - 1982-2017"*.

È d'uopo anche un bilancio: qual è il risultato di 35 anni di impegno profuso in tutti i campi?

L'obiettivo del MOICA era ed è anzitutto la valorizzazione del lavoro familiare non retribuito e di una fascia sociale semplicemente ignorata perchè non percettrice di un reddito. Come se il valore del lavoro svolto si dovesse calcolare solo in quanto e per quanto è pagato. Come se il lavoro non retribuito non fosse un lavoro. Infatti la casalinga è una persona "non attiva" nei censimenti pubblici e le casalinghe stesse, se richieste che lavoro svolgessero, dichiaravano "niente", e che nulla facessero era l'opinione comune.

Erano esclusivamente "persone a carico", un peso per la società ma spesso considerate tali nella famiglia stessa: anche se la donna era impegnata a tempo pieno nel lavoro esterno, il carico del lavoro di casa era lasciato sulle sue spalle, quasi fosse insignificante. E questo nel 1982, trent'anni fa. Cosa è cambiato?

Nel gennaio 1995 la Corte Costituzionale con una "pronuncia" afferma che il lavoro in famiglia è riconosciuto come vero lavoro, e in quanto tale deve essere garantito come l'art. 35 della Costituzione prevede per il lavoro in tutte le sue forme. Una dichiarazione che passa pressochè inosservata agli occhi dell'opinione pubblica, ma che da quel momento ha un peso sulle decisioni politiche: il lavoro familiare non è più insignificante e la casalinga entra di diritto tra le lavoratrici.

Cosa vale questo lavoro? Dopo il riconoscimento giuridico, ora gli studi cercano di quantificarne il valore economico. Nel 2007, anche in seguito alla campagna del MOICA "Rendere visibile il lavoro invisibile", la grande stampa scopre il mondo delle casalinghe. "La Repubblica" pubblica un inserto di 4 pagine, coi titoli "Casalinghe S.p.A.", "L'economia salvata dalle casalinghe". "Famiglia cristiana"

dedica la copertina a "Il lavoro invisibile" con l'ampia "Inchiesta casalinghe. Un grande ruolo morale ed economico".

Tutti i media affrontano, in vari modi, il tema del "lavoro invisibile", il lavoro che non si vede ma c'è e conta, un lavoro che ha un valore sociale e economico rilevante. La prof. Luisa Rosti sottolinea la grande importanza, pur non entrando volutamente in stime valoriali di carattere economico.

L'impegno del MOICA non è mancato quando, nel 1998, è stato istituito il "Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavoro non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari" (L. 565/96 - c/o INPS, Roma - nel quale rappresento il MOICA e del quale sono stata eletta presidente e riconfermata nel 2011). Nel 2001 nasce il "Fondo assicurazione contro gli infortuni domestici" (L. 493/99) in seno all'INAIL, nel quale pure siamo presenti. Le normative sono da migliorare, ma costituiscono comunque un primo passo per la tutela di chi lavora in famiglia.

La sensibilità sociale è purtroppo lenta a cambiare, anche se, secondo le ultime statistiche, sono in aumento gli uomini che collaborano con la donna nel lavoro familiare. L'icona della casalinga (ben raffigurata nella fotografia vincitrice del concorso fotografico MOICA del 2009 "Il lavoro invisibile", con più braccia che impugnano arnesi domestici) va cancellata: la casalinga "è la madre che educa i figli, la donna che cura gli anziani e gli ammalati, che intesse i rapporti familiari, che redige e indirizza il bilancio familiare".

Oggi, grazie anche al MOICA, il concetto di lavoro casalingo si è evoluto verso il concetto di lavoro familiare, che contempla compiti altamente professionali. Le "facende di casa" sono la parte forse più pesante e stressante fisicamente, ma è tutto il resto che rende il lavoro familiare prezioso e insostituibile, che conferma il suo valore economico e sociale. Per gli enti pubblici una notevole contrazione di costi, rappresentando il lavoro familiare il più importante fattore di conciliazione tra tempi di lavoro / tempi di vita.

### **Cosa è cambiato per la casalinga**

Ogni mansione, in una società civile, dovrebbe avere la stessa dignità. La mansione della casalinga (diciamo mansione perchè non era considerata lavoro!) era considerata insignificante, e il termine che la indicava si è caricato di questo "non valore". Così "casalinga" è diventato sinonimo di donna rinchiusa in un ruolo marginale, esclusa dalla vita sociale e politica, una considerazione arcaica che la poneva al livello della "servitù" come la conosciamo dalla letteratura ottocentesca.

In realtà la donna che si dedica alla famiglia è tutt'altro e giustamente il MOICA rivendica per lei il ruolo di "manager dell'impresa famiglia", il cui ménage, specialmente oggi, può paragonarsi a un'attività aziendale. La "casalinga" non è la donna incolore, di limitate vedute, rassegnata a restare nell'ombra dell'anonimato come questo termine evoca. Istituzionalmente per questo ruolo si è ricorsi alla definizione di "persone che svolgono lavoro non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari". È difficile pensare che questa locuzione entri nel linguaggio comune.

Resta il fatto che il termine "casalinga" è troppo stretto per chi si dedica alla famiglia, è uno stereotipo radicato che rende difficile il riscatto della donna di casa, è una catena che la imprigiona in uno spazio "invisibile". Un problema nel problema?. Può darsi.

Certo il termine casalinga, nella sua essenzialità, resta non solo insostituibile, ma irrinunciabile. Provate a coniugare il termine casa o famiglia con tutte i prefissi o suffissi possibili: c'è qualcosa di meglio? Va meglio se proviamo a

tradurre dal francese l'acronimo della FEFAP "Fédération Européenne des Femmes Actives en Famille": abbiamo la "donna attiva in famiglia" (e nella società).

### **Come è cambiata la casalinga**

Il MOICA il termine casalinga l'ha coraggiosamente assunto nel suo logo, nel momento in cui era così svalutato, perchè in esso si riconoscevano milioni di persone, facendone una bandiera nel cui segno impegnarsi. E le casalinghe hanno risposto con altrettanto coraggio, con questo titolo sono "scese in campo", realizzando ovunque iniziative che le hanno portate a diventare partner delle istituzioni locali e nazionali, a guadagnarsi la stima del pubblico, a coinvolgere l'opinione pubblica e i media. Il riscatto della casalinga viene dal lavoro di tutti i gruppi, di tutte le associate, oltre che dall'impegno del Direttivo e delle presidenti regionali e dei gruppi locali.

Le nostre associate devono essere fiere anzitutto del lavoro fatto col MOICA, al di là dei risultati concreti dal punto di vista economico. Lo stipendio alle casalinghe mai è stato la nostra bandiera. Seppur meritatissimo, l'abbiamo sempre valutato, in questi anni, obiettivo non realizzabile. È l'impegno associativo che le ha portate a prendere coscienza del loro valore, del loro stato di cittadine con pieni diritti, del loro ruolo di protagoniste della vita sociale e non confinate fra le mura domestiche. È il loro impegno che ha prodotto la "pronuncia" della Corte Suprema, che ha portato il MOICA a essere ricevuto in Quirinale, che lo vede rappresentato all'ONU come ONG, lo vede presente ai livelli istituzionali, che vede partecipare alle nostre assemblee i vertici istituzionali nazionali e locali. La casalinga, grazie al MOICA, è uscita dal limbo: qualunque sia il termine per identificarla, ora ha una identità sociale riconosciuta, da esibire senza complessi di inferiorità. Lo stereotipo cesserà di pesare sul lavoro familiare e verrà alla luce il lavoro invisibile.

### **Il lavoro familiare della donna "lavoratrice del mercato"**

Anche la donna "lavoratrice del mercato" è, alla fine, una casalinga. Lo è per parecchie ore della giornata, quando terminato il lavoro esterno, torna a casa e trova bambini da accudire, magari anziani da assistere, una casa da riordinare e le tante incombenze domestiche.

Lavoratrici, dunque, e insieme casalinghe, come le casalinghe che, svolgendo l'impegnativo ruolo sono "lavoratrici". Mentre per le prime si pone con forza e con ricerca di soluzioni la questione della "conciliazione" tra le due parti della vita: famiglia /lavoro, per le casalinghe si pone l'obiettivo di un vero riconoscimento della sua peculiare attività lavorativa.

Alla fine un'identità di ruoli pur con problematiche diverse ancora in cerca di soluzioni. Conta avere presente l'importanza dell'amicizia, dell'alleanza, della solidarietà tra le donne per il raggiungimento di una situazione di sostanziale parità tra le une e le altre, insieme uguali e diverse nella condizione.

Anzi, a proposito della conciliazione, come ho dichiarato poc'anzi, giova ricordare che il lavoro familiare rappresenta un vero e proprio servizio sociale, e diventa fattore di conciliazione, quando nella cura dei piccoli consente una ottimale prestazione, senza la quale nessun sistema di servizi sarebbe in grado di assolvere tale compito. Non una delega da dare ai servizi, ma piuttosto un prezioso supporto, del tutto gratuito, anello di congiunzione tra la famiglia, il lavoro esterno e i servizi, in quanto crediamo nella famiglia come cellula base, istituzione fondante della società, alla quale ci sentiamo di dover dare molto e il meglio delle nostre possibilità e dalla quale, pure, molto rice-

viamo. Altrettanto dicasi per l'assistenza e la cura degli anziani non autosufficienti.

### **L'impegno del Direttivo, delle regionali e dei gruppi**

Nel Movimento, in trentacinque anni abbiamo vissuto e operato in un clima di serenità e di fattiva amicizia; anche se non sono mancate difficoltà, ansie, preoccupazioni, problemi.

Nel Direttivo le decisioni sono sempre state prese all'unanimità, anche di fronte a iniziali divergenze l'obiettivo primario del "bene" del MOICA è sempre stato presente. Le vice presidenti, che nel giro di 35 anni si sono avvicendate, sono state in ogni tempo valide collaboratrici a tutti i livelli: Lina Depalma, Giovanna Terranova, Maria Pia Bucchiani, Maria Clara Mussa, Cina Foglia che lo è stata per ben 17 anni, Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Anna Maria Palchetti.

È Camilla Occhionorelli, che da più tempo mi accompagna con affetto, presente non solo nel capoluogo della regione lombarda, ma sul territorio nazionale a tutti i livelli: istituzionali e mediatici, mi è sempre vicina con consigli e operatività professionale e, nel contempo, con attenzione fraterna. A lei uno speciale plauso e sentiti ringraziamenti. Con la designazione del Direttivo nel nuovo ruolo superiore di "segretaria generale", Camilla è la collaboratrice più preziosa per me e per il MOICA. Capace di relazione, protagonista, portavoce presso le istituzioni e nei mezzi di comunicazione sociale, in cui è settimanalmente presente con trasmissioni e articoli, su canali e riviste nazionali..

Concetta Fusco, da oltre trent'anni nel MOICA, vivendo a Roma, ha il compio di far presente il MOICA laddove e quando è bene lo sia: dell'una e dell'altra sono evidenti le attenzioni, specie negli impegni e nei viaggi numerosi vissuti insieme in Europa e nei Paesi d'oltre Oceano. Importanti iniziative come il premio letterario per casalinghe "Voci di casa", che riprende quest'anno con l'XI edizione, e "Nonna Garbatella" che dal 1996 ogni anno attira centinaia di persone del popoloso quartiere romano, portano la sua firma. la vedono protagonista.

Anna Maria Palchetti, presidente del gruppo di Pistoia, personalità di spicco nella sua città, ha ideato, progettato e realizzato il "Museo del ricamo", coinvolgendo enti e amministrazioni locali, di cui è direttrice e gestisce in collaborazione con una squadra di valide maestre ricamatrici, premiato dal presidente Napolitano con un dono prezioso; un museo che attira visitatori da tutto il mondo. Al ricamo dedica impegno costante, corsi di formazione e perfezionamento, chiamando energie nuove per rivitalizzare un'arte antica squisitamente femminile anche con "design" moderno, creando capolavoro moderni e restaurando preziosi reperti antichi.

Elisa Cingolani, presidente regionale del MOICA Marche da oltre 30 anni, con i suoi numerosi gruppi che segue attivamente con grande capacità decisionale e organizzativa. Sempre chiamata a far parte di organi istituzionali, si rapporta con questi con grande prestigio e gode di ampia notorietà a livello mediatico, i media locali evidenziano quotidianamente ogni iniziativa.

Cina Cirio Foglia, da oltre 30 anni guida apprezzatissima del numeroso gruppo parmense, generosamente solidale in questi tempi di crisi: nel 2016 ha raccolto, col suo gruppo, in tre diverse iniziative, 21.000 euro per famiglie disagiate, 34.000 kg di generi alimentari e 41.000 euro pro terremotati.

Maria Laura Piva Pezzato, presidente del MOICA Veneto e di Treviso, ha organizzato e ha in corso progetti di rilevanza nazionale e internazionale, che hanno segnato tappe di rilievo nel campo della salute e della sicurezza: quello che ha lanciato l'allarme della pericolosità di determinati componenti chimici presenti nei detersivi; quello su

“Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell'alcol alla guida”; quello per la sicurezza dell'infanzia..

Silvana Interino, responsabile del MOICA Campania e di Frattamaggiore, che in un ambiente particolarmente difficile promuove iniziative coinvolgenti a favore delle donne e della cittadinanza, affrontando problemi drammatici.

Rita Petri, presidente del MOICA Lazio fino al 2014 e presidente del gruppo di Cascia e vice del MOICA Umbria, nel Direttivo del Forum delle Associazioni Familiari dal 2010 al 2014, protagonista delle innumerevoli iniziative romane, ideatrice e organizzatrice dal 2003 della maratona “Run for family” che vede ogni edizione migliaia di partecipanti.

Alba Dell'Acqua, regionale della Basilicata e presidente del gruppo di Matera, sede della nostra assemblea nel 2010, impegnata in eventi cittadini e regionali di grande impatto sociale; ultimo l'importante progetto di contrasto alla violenza “R.O.S.A. (Rete Operativa Servizi di Ascolto). Denunciare per Ricominciare” finalizzato a rafforzare la copertura dei servizi in un circondario comprendente Policoro, Tursi, Montalbano Jonico, Scanzano Jonico, Rotondella, Montescaglioso, Ferrandina, Migliorino, Garaguso; al MOICA Basilicata è stato affidato il punto di ascolto.

Giovanella Spina Barbagallo, regionale della Sicilia ha riportato il MOICA a Ragusa con l'organizzazione di mostre e fiere espositive che hanno visto il coinvolgimento delle istituzioni locali e attirato le attività operanti nel territorio. Apprezzata organizzatrice dell'assemblea nazionale del 2013, Succede a Rita Triolo, che voglio ricordare, da sempre nel Movimento, che ha lasciato “per limiti di età” non sentendosi di ricoprire un ruolo che, per molte ragioni, non le era più possibile sostenere. La sua è stata una presenza storica nel MOICA fin dalle origini e per lustri anche nel Direttivo nazionale.

Due presenze recenti nel Direttorio, ma ricche di qualità. Adriana Pontoglio, responsabile della segreteria nazionale, e referente dei progetti MOICA, lavora in stretto contatto con la presidente nazionale nella sede di Brescia. Vanta un passato di eccellenza nel campo della moda e del design.

Augusta Amolini, presidente del gruppo Brescia Leonessa, che ha raccolto il testimone dell'originario gruppo guidato da me per anni, e sta attuando con successo una campagna di proselitismo, con forze nuove e più giovani.

A Pinuccia Simondetti, responsabile del MOICA Toscana e di Firenze è stato affidato il coordinamento della rete regionale del Movimento – compito svolto con quella sensibilità di chi sa inserirsi senza invadere il campo delle relative presidenti territoriali. Il gruppo è particolarmente attivo nel campo culturale e sociale, condividendo esperienze con associazioni e enti religiosi e civili.

Non meno prezioso è l'impegno delle presidenti regionali, non presenti nel direttivo.

Bona Cavedoni Cellini, responsabile del MOICA Emilia Romagna e di Bologna, capace di unire tante donne con le quali condividere gioie e dolori. Il gruppo collabora con la Komen Italia nell'organizzazione della maratona “Race for the cure”, confezionando migliaia di borse per i partecipanti alla corsa. Per non dire delle sue doti di regista di indimenticabili spettacoli, splendidi in scena e portatori di messaggi significativi, il cui ricavato è andato a scopo benefico.

In Calabria regionale è Giusi Pino, che guida il gruppo di Catanzaro, con iniziative di rilievo cittadino. È stata eletta presidente della Consulta comunale delle Pari opportunità.

In Umbria è presidente regionale Luisa Di Curzio, coadiuvata da Rita Petri, e attivo il gruppo di Cascia, che ha

ospitato in modo eccellente l'assemblea nazionale nel 2014. Le traversie della zona, colpita negli ultimi anni da catastrofici sismi, per i quali non è mancato il contributo del MOICA, ne è stata gravemente condizionata.

In Sardegna Maria Assunta Becca, presidente regionale e del gruppo di Ozieri, continua il suo impegno. L'assemblea nazionale del 2016 ha avuto il plauso di tutte le partecipanti, per le attrazioni territoriali e per l'ospitalità delle associate locali.

Per il Piemonte, dopo le dimissioni di Mara Battaglia, si sta lavorando al rilancio del gruppo, che aveva un positivo riscontro cittadino con le sue iniziative.

Ricordo Rosi Pedretti, prima segretaria del MOICA, scomparsa nel 2000; la tesoriere Marisa Caldera, impeccabile contabile per molti anni. Adriana Pontoglio dinamica presenza in ogni progetto e evento, ora responsabile della segreteria nazionale; mentre alla contabilità, enormemente complicata da esigenze fiscali e dalla corposa rendicontazione dei progetti co-finanziati, abbiamo Roberta Favero. Laura Milini è attivissima nel presentare, acquisire e coordinare i vari progetti, che costituiscono la base dell'attività della sede centrale del MOICA e che pongono il Movimento tra i più vivaci nel panorama volontaristico nazionale e di prestigio nei rapporti con le istituzioni. L'avv. Sara Squassina, responsabile dello Sportello famiglia e affari sociali e la dott.ssa Cinzia Grasso, responsabile dello Sportello psicologico del MOICA, sono anche preziose consulenti negli aspetti più problematici dei progetti. Carla Soave è responsabile della “Banca del tempo”. Infine Ivana Ferraglio e tutte le volontarie che dedicano tempo al “numero verde”. Presenza importante Massimiliano Possenti, che cura l'archivio e “Penelope”.

L'attività associativa recente è riportata in questa appendice col titolo “2013-2016. Ricchezza di iniziative”. È regolarmente segnalata nel portale, dai social e saldamente documentata in “Penelope”. I gruppi hanno lavorato con impegno e creatività, come sempre, e il mio plauso va al tutte le presidenti, alle socie più attive, ma anche a tutte le associate che con la loro insostituibile presenza formano il Movimento. Un grazie particolare alle nostre “maestre” impegnate nei corsi più disparati, perché non vadano disperse preziose capacità e tradizioni; alle nostre “creative” che danno risalto al talento femminile nell'artigianato e nell'arte.

Una delle doti salienti del MOICA è di saper realizzare grandi cose con poche risorse finanziarie, ma con un bacino propulsivo di risorse umane, di intelligenze, disponibilità, competenza, all'insegna del più encomiabile volontariato.

Con le presidenti dei gruppi locali il mio rapporto è improntato alla fiducia e al rispetto della loro autonomia, nel segno di una rete che unisce senza limitare.

### **I rapporti internazionali**

Ai rapporti internazionali è dedicato il mio contributo “L'internazionalizzazione del MOICA”, al quale rimando. Tengo a sottolineare che, malgrado la crisi che ha condizionato la presenza a congressi e incontri internazionali, i rapporti sono costanti, ricorrendo alla telematica.

### **Luci ed ombre**

La storia del MOICA non può non essere anche “auto-celebrativa”. È il racconto stesso del nostro cammino che lo rende tale. Non serve quindi che qui elenchi le tappe più significative, quelle di cui possiamo con orgoglio conservare memoria.

In trentacinque anni non tutta la vita associativa si è svolta senza problemi: gruppi sono nati, magari cresciuti e

poi finiti, per vicende familiari, per mancanza di tenace impegno, per quella “crisi della responsabilità” più volte denunciata, per la quale non si riesce a sostituire una presidente che non può più continuare, con altra disponibile.

È delle nuove generazioni che il MOICA ha bisogno per vivere, e il MOICA vuole vivere. Ringiovanire il MOICA diventa un imperativo, che si sta perseguendo anche comprendendo, come abbiamo compreso, che le donne “lavoratrici del mercato” sono casalinghe, così come le donne che si definiscono “casalinghe” sono lavoratrici. Le donne delle generazioni giovani – ma già le 50enni, le 40enni di oggi – sono “lavoratrici” e, nel contempo, “casalinghe”. Da qui, da questa convinzione e constatazione, il nostro impegno a continuare il cammino intrapreso per il riconoscimento del valore del lavoro familiare e il “riscatto” delle “casalinghe”: non ci può bastare la nuova prolissa definizione di “persone che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari”.

### **Guardando al domani**

Dicevo dieci anni fa e lo ripetevo in occasione del 30°, che si fa sempre più vicino il momento di passare il testimone. Lo ho detto allora ma sono passati altri cinque anni e sono ancora qui a rappresentarvi.

Non sarei dotata d'un sano senso di realtà – dissi allora e oggi confermo - se non mi rendessi conto, con serena consapevolezza, che mi è sempre più difficile sostenere il mio ruolo nel modo in cui l'ho sempre sostenuto, per quanto riguarda gli spostamenti. C'è Camilla che con grande generosità mi sostituisce.

So di avere valide collaboratrici, le vice presidenti, le componenti il Direttivo nazionale, le regionali, le presidenti dei gruppi locali. Guardando a loro e a tutta la rete costruita sono certa che il MOICA potrà continuare il cammino.

### **Ringraziamenti**

Un grazie sentito e commosso a quanti all'inizio sostennero la mia iniziativa. Grazie a quelle amiche che risposero subito al mio invito, molte di loro non ci sono più. Riprendo quanto espresso in occasione del 30°, perché, in questo volume, trovi spazio nella “storia”.

Grazie alla Rivista “Madre” che – come dissi nella passata ricorrenza - ci accolse nella sua redazione, dove restammo fino a quando don Mario Pasini (scomparso nel 2002) rimase alla direzione della ultra centenaria rivista bresciana. Per lui, dunque, il nostro grato ricordo. Fu importante, allora, presentarci sotto l'ala di “Madre” che generosamente provvide alle prime esigenze di farsi conoscere di un movimento che allora viveva, come oggi vive, con mezzi propri e con occasionali contributi di enti pubblici e sponsorizzazioni. Anche il sostegno di Riccardo Conti, ora senatore della Repubblica, fu importante.

Grazie ai miei familiari, che mi hanno sostenuto – non solo moralmente! - in tutti questi anni, spesso segnati da difficoltà di ogni genere. Un ricordo commosso per mio marito.

Grazie agli Enti pubblici (Regioni, Province, Comuni) e alle autorità istituzionali che, con la loro presenza, hanno conferito maggior prestigio al nostro impegno.

Grazie agli sponsor che hanno nel tempo sostenuto le nostre iniziative.

Grazie a tutti coloro che con i loro preziosi contributi alla conoscenza dei temi e dei problemi proposti dal MOICA hanno aiutato la riflessione e i futuri sviluppi.

E grazie a tutto il MOICA, ricordando chi non c'è più, ma che ha avuto un ruolo, uno spazio, ha assicurato impegno, dedizione, amicizia al Movimento. Per tutte il nostro grato ricordo e una preghiera.

Grazie a tutte le socie di oggi e a tutte quelle che nel volgere del tempo hanno fatto parte del MOICA: senza di

loro non saremmo un Movimento presente in tutta Italia e nelle organizzazioni internazionali. Non saremmo l'associazione delle casalinghe italiane per eccellenza, l'associazione che ha resistito al tempo, ai 35 anni di vita e si presenta oggi realtà associativa ricca di attività multiforme e qualificata. Per loro, qualunque sia stato il loro ruolo e il loro impegno, siamo quel Movimento nazionale aperto all'Europa e al mondo.

### **Conclusione**

Concludo così come ho concluso nelle ricorrenze passate: perché avverto, oggi come ieri, l'importanza di continuare il cammino con determinazione e correttezza, traendo dal passato e dal presente forza propulsiva per il futuro. Oggi, come alle origini, come nelle tappe precedenti, e forse con ancora maggior convinzione, perché altri anni si aggiungono agli anni. Vorrei trovare altre parole, ma lasciate che mi ripeta: non ne trovo di più appropriate e pertinenti

“Dietro di noi un passato carico di fatica ma ricco di soddisfazioni e di ostacoli che abbiamo saputo superare; viviamo ora un presente che ci vede protagoniste efficienti e coordinate; davanti a noi, un futuro che vorremmo segnato dal perfezionamento delle risposte alle nostre richieste di natura culturale ed economico-previdenziale e dall'ampliamento del nostro impegno. La tenacia e la capacità progettuale, la fantasia e l'impegno non ci mancano.

Vogliamo continuare il nostro impegno con le donne e per le donne, per i nostri cari, per le nostre famiglie, consapevoli che solo dalla libertà delle scelte, può discendere una famiglia più solidale e una società più giusta. E' un impegno che assicuriamo in questo solenne e festoso anniversario vissuto tra memoria e futuro, tra ricordi di stagioni concluse e speranze di tempi futuri migliori per tutti”.

Vorrei concludere questa esposizione necessariamente austera in modo inusuale, rifacendomi alle fiabe, che nelle loro fantastiche narrazioni rispecchiavano la vita del loro tempo e con i loro impossibili “lieto fine” offrivano barlumi di speranza agli esclusi.

Cenerentola è l'emblema della casalinga bistrattata. Charles Perrault, il celebre autore di fiabe francese del 1600, aveva acutamente colto un problema che forse nessuno si era mai posto. Il riscatto della fanciulla, anche se favoloso, era una promessa per le cenerentole del futuro.

Oggi però ...

*È finito il tempo delle fiabe.*

*Nelle regge sfarzose si entra col ticket,  
le dimore signorili si illuminano solo per i vip,  
i palazzi del potere ospitano le stanze dei bottoni,  
dove si gioca con l'altalena della borsa.*

*Ma i focolari-sacelli sono scoperti,  
le cenerentole spaziano per le vie del mondo.*

*Nel loro impegno, nel loro osare sta il riscatto.*

*Utopia? Forse, ma l'utopia è la strada del domani.*

Così vorrei chiudere: noi “storiche” come siamo chiamate con un eufemismo affettuoso, abbiamo fatto il passato e il presente della “storia” del MOICA e aperto, in una società chiusa da pregiudizi ancestrali, nuove possibilità. Tocca alle più giovani, nel nuovo tempo, far vivere il MOICA e scrivere con coraggio le pagine future, perché l'utopia diventi realtà.